

SEBASTIANO CATALANO

NICCOLO' MUSMECI (1819-1872)

*Profilo di un giurista acese*

I

1819-1847

Premessa. Notizie sulla giovinezza e sugli studi intrapresi ad Acireale. Trasferimento, nel 1835, a Napoli dove — conseguita la laurea in Giurisprudenza — iniziava l'attività di avvocato. Difficoltà iniziali e successi. Dà alle stampe l'opera prima: *Memoria intorno al laudemio* (1847). Dopo gli avvenimenti rivoluzionari del gennaio 1848 a Palermo, rientrava in Sicilia.

Fra le personalità acesi vicine a Lionardo Vigo, Niccolò Musmeci Calì tiene posizione di primato.

Nato ad Acireale il 17 febbraio 1819, dopo una vita trascorsa coltivando studi severi e nell'attività di avvocato valentissimo, chiamato successivamente per le qualità in eminente ad incarichi pubblici onerosi, prestigiosi e rappresentativi — espletati tutti con dignità ed onestà — ed essere stato per oltre un ventennio docente nell'Ateneo di Palermo —, moriva in quella città il 22 giugno 1872. A centodieci anni dalla morte vogliamo ricordare le tappe e i traguardi oltremodo lusinghieri del professionista e dello studioso — autore di dotte ed apprezzate monografie giuridiche —, che fanno di Niccolò Musmeci un cittadino insigne, di cui la città che gli diede i natali può considerarsi onorata ed orgogliosa.

I suoi genitori furono: Mariano, giureconsulto, ed Angela Calì, casalinga, entrambi di famiglie del ceto civile; egli venne battezzato lo stesso giorno della nascita nella Cattedrale dal

sacerdote don Paolo Rossi, ed ebbe come padrino lo zio materno sacerdote Niccolò Calì (1). Rimase orfano, ancora bambino, del padre; gli fecero quindi da guida, nel cammino della vita, lo zio canonico Niccolò e i fratelli maggiori Giuseppe (nato nel 1811), diventato chirurgo, e Mariano (nato nel 1813), poi sacerdote.

Poche notizie abbiamo relativamente al periodo della puerizia e dell'adolescenza: iniziò gli studi nell'Oratorio dei Padri Filippini, dove ebbe fra i suoi maestri don Mariano Leonardi Caltabiano. Esistono giudizi contrastanti sul metodo e sugli studi, che in quell'epoca vigevano nella scuola dell'Oratorio. L'Oratorio rappresentava fin dalla fondazione il naturale baluardo della conservazione culturale, avverso sistematicamente alle idee nuove (di cui erano portatori gli Illuministi e gli Enciclopedisti) (2). A proposito dell'insegnamento, è interessante riportare il pensiero (estrinsecatosi pure in un'iniziativa) del ventenne Lionardo Vigo. Nel 1820 Vigo propose al Decurionato una scuola di mutuo insegnamento, che non tardò ad essere istituita sotto la denominazione di Scuola di Lancaster, al cui direttore il medesimo Vigo esprimeva il suo giudizio sul metodo e concetto educativo in questi versi, che erano anche di auspicio: «Prega non sia tardigrada / Nel secolo che vola / Dell'arti e della patria / La gloriosa scola» (3). Egli desiderava, in buona sostanza, che l'educazione dei giovani, disciolta dalle pastoie dei vecchi ed infecondi metodi, fosse guida alla dottrina ed alla civiltà; e riteneva che il difficile compito dovesse essere affidato a maestri sperimentati e patentati. In una prolusione del 1857 metteva l'accento su due idee forza: il traguardo della *gloria* da raggiungere con l'*emulazione*. E a tal fine promuoveva dei concorsi per

---

(1) Archivio della Cattedrale di Acireale: *Liber baptizatorum Matriciae Ecclesiae ab anno 1815 ad 1837*, vol. XIV, p. 135. Gli furono imposti i nomi di Niccolò Tommaso Pasquale.

(2) Cfr. GUGLIELMO POLICASTRO, *Catania nel Settecento*, Catania, SEI, 1950, p. 278: «I Filippini di Acireale nel 1790 chiamavano senz'altro comunicato chi leggeva un libro francese».

(3) La poesia è riportata in MICHELE CALÌ, *La Sicilia nei canti di Lionardo Vigo*, Acireale, Tip. F. Donzuso, 1881, pp. 57-58.



Prof. Avv. Niccolò Musmeci.

i giovani, che premiava personalmente nella sede del centro culturale promotore: l'Accademia dei Geniali o Dafnici.

Il giovane Niccolò, completati gli studi inferiori, all'età di sedici anni fu inviato nella città di Napoli, principale centro culturale del Regno delle Due Sicilie e sede di una prestigiosa Università, per intraprendere gli studi dell'ordine medio superiore. E furono questi gli anni di studi intensi e proficui, oltretutto formativi, che lo resero riflessivo e maturo. Abbiamo la testimonianza di un contemporaneo ed amico, l'avvocato Michele Cali: «...il Musmeci con severi propositi davasi allo studio delle lettere italiane, latine, greche, all'oratoria non che a quanto si riferisce all'estetica» (4).

Dopo un triennio di studi, ritornato nella sua città, primo «saggio» dei risultati raggiunti — affrontati con «severi propositi» —, il Musmeci lo diede nella sede dell'Accademia degli Zelanti, con la comunicazione, presentata nella tornata pubblica ordinaria del 31 maggio 1838, intitolata «Sopra due sculture di Giovanni Musumeci dilettante acitano dei Baroni di Torreameana» Egli dedicava la sua comunicazione a Salvatore Vigo, con espressioni dense di devota ammirazione e stima: «A voi virtuoso sapiente; a voi amatore ferventissimo di questa terra ove sorriste la culla; sì a voi, che commiserando gl'infelici travagliati d'avversa fortuna ne assumete le difese, questo giovanile lavoro intitolo» (5).

Di un'altra comunicazione, letta da Niccolò nella tornata del 31 luglio successivo, avente per tema «Dialogo critico sulla lezione del nostro socio Carlo Rodriguez da Lipari, che ha per oggetto: Dante e la di lui Divina Commedia», non rimane traccia fra gli atti e i documenti dell'Accademia. Apprendiamo da una «Relazione per gli anni 1837 e 1838» (letta nella tornata pubblica

---

(4) Vedi «Orazione funebre del giureconsulto N. Musmeci», letta nell'Istituto S. Martino il 7 luglio 1872 dall'avv. Michele Cali. Ms. autografo, donato nel maggio 1873 dal Cali al sac. Mariano Musmeci, fratello del defunto Niccolò (Biblioteca Zelantea, *Archivio*, vol. IV, N. 93).

(5) Il ms. di otto pagine trovasi inserito in: Accademia degli Zelanti, *Discorsi e poesie dal 1835 al 1838*, pp. 651-657 (Biblioteca Zelantea, *Archivio*, vol. II).

ordinaria del 31 gennaio 1839) del segretario generale sac. Antonio Calì Sardo — che sintetizza in alcune pagine il discorso del Musmeci —, che quest'ultimo era «socio collaboratore» dell'Accademia (6).

Ultimati gli studi superiori si iscrisse, presumibilmente nel 1838 (anno accademico 1838-39), al primo corso della Facoltà giuridica dell'Ateneo napoletano. Furono anni di studio intenso — non solo delle discipline giuridiche —, che fanno intuire la propensione a coltivare altri intrecci con la ricerca di opere atte a soddisfare una spiccata esigenza intellettuale. Niccolò non fu solamente lo studente diligente e studioso, che assicurava la presenza costante ai corsi ufficiali nell'aula universitaria, ma anelava di apprendere oltre la lezione e di stabilire un rapporto meno formale con i docenti, per il tramite della conversazione fruttuosa.

Scarsissime, peraltro, le notizie del periodo universitario, che possono ricavarsi in piccola parte da testimonianze di colleghi dell'Ateneo palermitano che ben lo conobbero, come questa del professore Luigi Sampolo: «In letteratura italiana ebbe maestri l'illustre marchese Basilio Puoti, e il Rodinò, e in filosofia quel valente filosofo che fu il Galluppi. Attese allo studio del diritto presso i chiarissimi professori Furiati e Lauria e presso il venerato Roberto Savarese, splendido onore del Foro napoletano, alle cui dotte lezioni accorreva numerosa la scolaresca. Non è da meravigliare se sotto ai sapienti maestri, il nostro Niccolò dotato come era di eletto ingegno e di tenace volere abbia saputo coltivare con grande amore le lettere, la filosofia e gli studi giuridici» (7). Altre preziose informazioni le apprendiamo utilizzando un gruppo di lettere inedite, dirette da N. Musmeci a Lionardo Vigo.

---

(6) Cfr. *Relazione Accademica per gli anni V e VI (1837 e 1838) dell'Accademia degli Zelanti di Scienze lettere ed arti di Acireale...*, Napoli, 1840, pp. 49-52.

(7) LUIGI SAMPOLO, *Niccolò Musmeci. Necrologia*, in «Il Circolo Giuridico», rivista, Palermo, 1873, vol. III, pp. 231-235 (discorso, intitolato: *Ricordanza dei professori N. Musmeci e Luigi Mercantini*, letto il 15 dicembre 1872 nell'Aula magna dell'Università di Palermo).

Fra i suoi Maestri vi era, dunque, il filosofo Pasquale Galluppi (8) — già autore delle *Lettere filosofiche* (1827), primo saggio metodico di storia della filosofia apparso in Italia —, di cui Musmeci seguiva con particolare assiduità le lezioni, che ben presto lo ammise a frequentare l'abitazione, e a partecipare così alle gravi e dotte disquisizioni su problemi filosofici. In una lettera (datata «Napoli, 17 gennaio 1839») inviata ad Acireale a Lionardo Vigo, il Musmeci lo ringraziava dello scritto di presentazione per il filosofo, efficace al punto che «mi diè poi mezzo di poter frequentare la casa sua, non chè sua gioviale conversazione e fecemi il più dolce, il più caro dei presenti, che mi abbia mai potuto, la sua Amicizia» (9).

Le altre notizie degli anni universitari e di avviamento alla professione di patrocinatoro, fino al termine della permanenza a Napoli (febbraio 1848), le ricaviamo — come già detto — dalla corrispondenza con Lionardo Vigo. Stralciamo brani significativi che descrivono l'ambiente, le persone, la condizione esistenziale e i sentimenti che agitano il siciliano. Molto denso di contenuti questo del 1840: «...ed habito solo, meno vita solitaria. Non frequento persone di sorta, eccetto i paesani, che non ho tempo e poi degli uomini di questo paese o son napolitani o napoletaneggiano, ed io l'odio, e tanto basta». Fanno capolino e si contrappongono sentimenti di nostalgia e di struggente ansia di ritorno nella sua terra natale: «I miei pensieri sono Sicilia, Sicilia ogni mio detto, ogni mio sospiro, né vedo l'ora di dover fuggire da questa infame terra, ma mal mio grado sono obbligato a rimanervi per molto tempo» (10).

Prevale la volontà di resistere, di intensificare lo studio per il traguardo della laurea. Nell'anno 1842 ha già conseguito il

---

(8) Nato a Tropea (Calabria) nel 1770, insegnava logica e metafisica in quell'Ateneo dal 1831, nominato da Ferdinando II su proposta del marchese di Pietracatella, morì a Napoli nel 1846. Il Galluppi risulta fra i primi soci corrispondenti dell'Accademia degli Zelanti. Cfr. *Relazione accademica per gli anni I e II (1833 e 1834)*, del Segretario generale sac. Antonio Callardo, Palermo, Tip. del «Giornale letterario», 1836.

(9) L. VIGO, *Epistolario*, vol. II, 1837-39, Lettera N. 238.

(10) L. VIGO, *Epist.*, vol. V, 1840-1842, N. 76 «Napoli, 31 agosto 1840».

dottorato in Giurisprudenza e filosofia. Si ricava da un messaggio del 19 ottobre 1843, firmato anche dall'amico Stanislao Canizzaro, e lasciato al Vigo nel villino di contrada Ballo (sobborgo di Zafferana), dove in quel periodo dell'anno villeggiava. In questo scritto il Musmeci si qualificava, accanto alla firma, «ricercatore di cause e di clienti» (11).

Riteniamo che i mesi dell'estate e del primo autunno del 1843, trascorsi in Sicilia, siano stati per il Musmeci una lunga vacanza lieta e spensierata, dopo gli impegni degli ultimi anni a Napoli. Niccolò — allora venticinquenne — è di fronte ad una scelta pressante e difficile: esercizio dell'attività professionale o magistratura. L'interlocutore privilegiato e il consigliere fu, ancora una volta, Leonardo Vigo. Nella lettera che segue («Napoli, 11 gennaio 1844») riferisce con precisione unita a confidenza i risultati di una «commendatizia» del Vigo a un tale Russo, residente a Napoli, non meglio identificato (12). L'accoglienza è stata ottima — Russo l'ha invitato a pranzo per il Capodanno —, ma costui «...punto non sa consigliarmi l'esercizio della professione di avvocato a Napoli»; consigliava l'eventuale esercizio di tale attività in Sicilia, ma propendeva per la carriera nella magistratura: «ma egli inclina più per la magistratura che per l'avvocheria». La parte centrale presenta notevole interesse, perché vi è un accenno al Vigo libero professionista (13)

---

(11) L. VIGO, *Epist.*, vol. VI, 1843-1847, N. 106.

(12) Probabilmente identificabile con Antonino Russo Mazza, di cui esiste una lettera inviata da Napoli il 13 agosto 1840 (cfr. L. Vigo, *Epist.*, vol. V, 1840-1842, N. 70). Un acese che rientrò in Sicilia nei primi mesi del 1848, come indicherebbero due lettere dirette al Vigo: «Acireale, 12 aprile 1848» e «Acireale, 5 agosto 1848» (in *Epist.* cit., vol. VII, N. 145 e N. 250).

(13) L. Vigo conseguì la laurea in Giurisprudenza e filosofia il 23 marzo 1822, nell'Università di Catania.

Dell'attività di avvocato del Vigo rimangono alcuni inediti, fra cui uno notevole anche per la storia economica e finanziaria della città di Acireale: «Difesa dei condomini delle Segrezie d'Acireale avverso quella Comunità» dettata da L. Vigo (Biblioteca Zelantea, Ms di carte 101, del 1834); inoltre è da segnalare una «memoria» a stampa: *Sul diritto proprio del Comune di Acireale alla ricompra dei diritti e delle pertinenze comprese nelle c. d.*

fra Catania e Palermo: «Quest'affare della magistratura me lo sento ripetere da più d'uno; ...Io su di ciò voglio sentire puro e schietto il vostro parere. Voi incominciaste ad esercitare la professione di avvocato, siete stato a Palermo e conoscete molti avvocati, siete amico a molti magistrati...» (14).

I pareri o consigli del Vigo li conosciamo indirettamente da una lettera successiva del Musmeci («Napoli, 13 febbraio 1844»). E' una decisione — su cui ha influito in maniera determinante il Vigo — irrevocabile e definitiva: farà l'avvocato a Napoli: «Mi attengo al vostro sentimento di battere la via del foro». Ha scelto le controversie del ramo civile, ossia di fare il civilista, giacché «non si richiede molta facondia ma occorre essere un forte ragionatore chiaro e posato». Intanto supera le difficoltà iniziali mettendo a frutto gli studi universitari condotti con rigore e profondità: i primi guadagni arrivano con l'insegnamento privato: «Io con le lezioni di dritto lucro onze 20 al mese: ed immensa istruzione» (15).

Al moderato ottimismo subentrava il pessimismo radicale: ne è impregnata la lettera del 29 febbraio successivo. L'esordio è una dichiarazione non solo di pessimismo, ma nella sua concisione esprime un senso di rassegnazione e di impotenza di chi sta per giungere all'ultima spiaggia; subito dopo una richiesta pressante di aiuto a due persone che non l'hanno deluso in altre circostanze e possono ora dispiegare la loro influenza: Lionardo Vigo e Salvatore Vigo (16), zio di Lionardo: «Io con la mia pro-

---

*Segrezie possedute dalla famiglia Vigo - Memoria alla Gran Corte civile di Catania s.n.t., 1842 (con osservazioni manoscritte del V. ed altri fogli aggiunti mss.).*

(14) L. VIGO, *Epist.*, vol. VI, 1843-1847, N. 143.

(15) L. VIGO, *Epist.*, vol. VI, 1843-1847, N. 176.

(16) Salvatore Vigo (Acireale 1784 - Palermo 1874) aveva intrapreso la carriera burocratica a Napoli, nel 1821, nel Ministero per gli Affari di Sicilia come ufficiale di 1ª classe. Dal 1838 era alto funzionario al Ministero di Grazia e Giustizia. Studioso dei problemi secolari siciliani connessi allo sviluppo dell'economia e dell'agricoltura, aveva già offerto due notevoli contributi con la pubblicazione di: *Istoria critica di parecchi censimenti per servire alla rettifica del catasto siciliano* (Palermo, 1833, pp. 81) e *Problemi di statistica* (Palermo 1836).

fessione non fo nulla: ho pochi affari e di nessun lucro; vedete di procurarmi qualche affaruccio: nella Consulta di Sicilia vi ha di buoni affari, (...) ed il lucro non suol essere scarso. Vostro zio cerca ad ogni modo di procacciarmi degli affari, me ne ha dati due, piccoli sì, di Acitani. E' cosa da ridere, gli Acitani, anche senza aver con vostro Zio la minima relazione, si son rivolti a lui e non a me» (17).

L'anno successivo, il 1845, è già di segno opposto: registra, infatti, la «crescita» del professionista che tratta affari contenziosi sempre più complessi, che valicano ben presto i confini di Acireale, e ancora la stesura di pareri e memorie richiesti su questioni che coinvolgono gli interessi di collettività («ho scritto tutto agli Adornesi», in materia di usurpazioni; si occupa delle controversie, ormai secolari dei coloni mascalesi e acesi nei confronti della Contea di Mascali); i rapporti con i notabili del distretto si rafforzano, anche perché tratta con competenza questioni civili, amministrative e finanziarie.

Fra le lettere del 1845 spedite al Vigo, quella del 9 gennaio è molto interessante per le notizie di prima mano sul concorso — svoltosi nel 1844 — alla cattedra di economia politica della Università di Napoli, a cui parteciparono personalità eminenti come Antonio Scialoja, Giovanni Menna, Vincenzo Murena ed altri della stessa forza. Partecipò anche il siciliano (nato a Bronte nel 1802) Placido De Luca, che dal 1842 insegnava da ordinario la stessa disciplina nell'Ateneo di Catania. Il Musmeci così riferiva: «Egli nel concorso si ha fatto sommo onore (...) e per latino, e per la materia il migliore: parlò per ciò che riguarda ornamenti male assai, bene per la materia, ma non a tutti piacque». Dopo altri particolari sui voti attribuiti che fanno ritenere probabile la scelta di Menna e Scialoja concludeva: «L'ingiustizia è stata manifesta, vedremo cosa farà il Re, ma il nostro onore nazionale è salvo» (18).

---

(17) L. VIGO, *Epist.*, vol. VI, 1843-1847, N. 166.

(18) L. VIGO, *Epist.*, vol. VI, 1843-1847, N. 267. Il De Luca risultò vincitore ed insegnò a Napoli economia politica e statistica dal febbraio 1845 al 1860, epoca del rientro in Sicilia. Diede notevoli contributi agli studi di

Oltre all'attività professionale, in quegli anni, il Musmeci si dedicava a studi e ricerche tendenti ad approfondire taluni istituti del diritto siciliano, che nel biennio successivo si condenseranno in dotte monografie; per tale motivo la richiesta a Lionardo Vigo di opere non facilmente reperibili a Napoli. Così nella lettera del 12 maggio 1846 richiedeva in prestito un libro pregevole della biblioteca di don Lionardo (da affidare allo zio Salvatore che dovrà rientrare a Napoli): «...il vostro *Tabulario della Chiesa di Palermo* stampato per cura di Mortillaro. Mi è necessario per il lavoro sulle Decime» (19).

L'ultima lettera del periodo napoletano è del 18 giugno 1847. Musmeci ha compiuto nel febbraio precedente ventotto anni. Negli ultimi tre anni i progressi sono stati più che rapidi; nell'ottobre 1843 si qualificava «ricercatore di cause e di clienti»: oggi per l'esito vittorioso di una causa particolarmente complessa richiede l'adempimento del «palmario» (20), offerto spontaneamente — all'inizio del procedimento — dal cliente barone Guzzardi di Adrano. Ma essa è particolarmente interessante perché ci ragguaglia sull'opera prima, prodotto di lunghi studi. Riportiamo il capoverso che esprime il giusto orgoglio del giovane autore, e, insieme, le difficoltà che ha superato da solo: «Si sta stampando la mia *Memoria sul laudemio* la quale è venuta come una specie di trattatino; vedremo che cosa ne diranno i nostri dotti. Io però vi assicuro che non ne resto molto contento, per le somme difficoltà che ho incontrato nella materia, e per man-

---

economia politica, scienza delle finanze e statistica. Morì a Parigi il 1° novembre 1861.

(19) L. VIGO, *Epist.*, vol. VI, 1843-1847, N. 421. Diamo il titolo completo dell'importante lavoro di Vincenzo Mortillaro: *Catalogo ragionato dei diplomi esistenti nel Tabulario della Cattedrale di Palermo* (Palermo 1842).

La monografia del Musmeci ha per titolo *Memoria intorno alle decime di Sicilia*, Palermo, Tip. Ruffino, 1848, pp. 171.

(20) L'uso comune, e insieme lecito, di questo termine ha il significato di un supplemento, convenuto o promesso, quale premio all'avvocato — che ha dispiegato in maniera egregia le risorse del suo patrocinio — in caso di esito vittorioso della causa. Cfr. A. MUSATTI, *Palmario*, in «Nss. Dig. It.», XII, p. 345.

canza di aiuti. Vedremo» (21). E' un «vedremo» di soddisfazione per un importante traguardo raggiunto.

La lunga permanenza a Napoli sta per finire. Alla fine di marzo, come vedremo con qualche dettaglio nel paragrafo che segue, pervenute nella città partenopea le notizie dei moti rivoluzionari, che da Palermo si propagarono in tutta l'isola, prodromi di grandi mutamenti e sconvolgimenti, anche Niccolò Musmeci, come molti siciliani espatriati nella parte continentale del Regno, rientrava nella sua Acireale.

---

(21) N. MUSMECI, *Memoria intorno al laudemio*, Napoli, Tip. della Sibilla, 1847, pp. 171.

## II

1848-1859

Breve ragguaglio degli avvenimenti in Acireale nei primi mesi del 1848. L'attività di N. Musmeci in Sicilia dal 1848 al 1859. E' nominato nel 1848 giudice distrettuale (Acireale) e direttore del Liceo Nazionale di Palermo. Nel medesimo anno, in questa città, pubblica la dotta: *Memoria intorno alle decime di Sicilia*. Nel gennaio 1849, viene eletto rappresentante del Comune di Aci Sant'Antonio al Parlamento Siciliano. Dopo la caduta del nuovo ordinamento ad opera del generale Filangieri, l'avvocato Musmeci svolge negli anni grigi del decennio 1849-1859 un'intensa attività professionale.

Riteniamo necessario un breve ragguaglio di taluni avvenimenti di rilievo in Acireale nei primi mesi del 1848, che interessano l'ulteriore nostra esposizione. Nel breve spazio di tempo si susseguirono in stretta connessione riunioni nei palazzi dei notabili, assemblee, manifestazioni pubbliche, da cui furono espressi i cittadini che formarono il primo nucleo della civica amministrazione e, nel marzo, il gruppo ristretto di quelli usciti dalle urne —, a seguito degli indetti comizi elettorali —, che rappresentarono la città e il distretto nel General Parlamento di Sicilia, convocato a Palermo per il 25 marzo di quell'anno per la solenne cerimonia inaugurale.

Il nuovo corso iniziava in Acireale il 26 gennaio 1848, allorché con iniziativa politica di rottura con la dominazione borbonica ed assunzione di responsabilità «il poeta Lionardo Vigo in piazza del Duomo parlò alla moltitudine della restaura-

zione della monarchia siciliana...» (22); nel medesimo giorno fu eletto, per acclamazione, un comitato ristretto di cinque componenti per l'amministrazione civica, presieduto dal cav. Mariano Scudero, e composto da Lionardo Vigo, Mariano La Rosa, il barone Pasquale Pennisi Cagnone e Lionardo Vigo Fuccio come segretario. Il Comitato il 28 gennaio successivo fu allargato fino a comprendere ventitrè persone (e fra essi notiamo la presenza del dott. Ignazio Romeo, vice presidente, e del sac. Mariano Musmeci Cali). Subito dopo, con un'iniziativa di grande interesse per la documentazione, deliberò la pubblicazione di un bollettino settimanale contenente le deliberazioni ufficiali e gli altri decreti, che ebbe come intitolazione *Atti e Istruzioni del Comitato di Acireale* (23) e uscì regolarmente durante il 1848.

Il Comitato esprimeva e rappresentava certamente le migliori energie intellettuali e i ceti cittadini più cospicui, anche se non vediamo ricompresi alcuni degni acesi che per motivi d'impiego o professionali rimangono ancora lontani dalla patria e di essi si attende con ansia il ritorno: ci riferiamo in particolare a Niccolò Musmeci e Salvatore Vigo. Recidere alle radici una carriera e le consuetudini di vita acquisite nel luogo dove si è trascorso un tempo lungo quasi trent'anni non è sempre agevole per un uomo più che maturo. Ma Salvatore Vigo di fronte al richiesto giuramento, che significava rinnovata fedeltà alla dinastia borbonica e sconfessione del significato politico degli avvenimenti siciliani, non tergiversò e non tentennò, ma con ferezza scelse la Sicilia. Rientrò in Acireale verso la fine del marzo 1848 (24).

Niccolò Musmeci, nel gennaio 1848 — inizio degli avvenimenti straordinari per la Sicilia —, non ancora ventinovenne, era già conosciuto ed apprezzato nella sua città. Oltremodo lu-

---

(22) VINCENZO RACITI ROMEO, *Acireale e dintorni - Guida storico-monumentale*, 3ª ed., Acireale, Edizioni «Orario delle Ferrovie», 1927, p. 34.

(23) La collezione completa nella Biblioteca Zelantea: L. VIGO, *Miscell.*, 122, N. 128.

(24) Ciò si evince con alto grado di probabilità da un dato: l'ultima lettera spedita da Napoli al nipote Lionardo è del 20 marzo 1848. Cfr. L. VIGO, *Epistolario*, vol. VII, 1848, N. 123.

singhiera e significativa, quindi, la nomina a giudice del distretto di Acireale (25), mentre egli si trovava ancora a Napoli. Voleva essere un invito a rientrare in patria per dare, in un ufficio di rilievo, il contributo della sua operosa intelligenza al nuovo corso iniziato nell'isola e al servizio della sua città.

La nomina, deliberata dal Comitato provvisorio cittadino, è certamente della prima decade di febbraio — come si può dedurre dalla lettera di accettazione e di ringraziamento del Musmeci, datata «Napoli, 24 febbraio 1848», diretta al «Signor Presidente del Comitato Provvisorio di Aci-Reale» cav. Mariano Scudero, e da cui traspaiono sentimenti di gratitudine e i motivi validi, non specificati, che l'hanno trattenuto nella Capitale: «E questo onore per me è tanto maggiore per quanto mi viene spontaneamente dai miei concittadini: i quali potendo scegliere altri, fra molti valenti giusperiti, che onorano la nostra bella Aci, si son degnati di destinare a tanto peso me, certo non il primo fra sì nobile schiera». Così continua: «All'invito della Patria, eccomi pronto a venire per prestare ora ed in appresso tutti quei servizi che per me si possono»; fa presente al Presidente, con preghiera di riferirlo al comitato «che la mia dimora in questa, ed il prolungarla di qualche giorno, non è volonterosa, né forse dell'intutto inutile, poiché mi sono studiato e cerco di prestar qui alcun servizio alla Patria». Conclude che è pronto a adempiere al nuovo dovere anzi al più alto sacrificio «in pro' della Patria: chè nato in Sicilia anch'io ho cuore ed anima di Siciliano». E' firmata «Il cittadino Niccolò Dr. Musmeci» (26).

Le direttive per l'amministrazione della Giustizia in Sicilia, all'inizio del nuovo ordinamento, furono fissate in due ordinanze

---

(25) Furono emanati due successivi provvedimenti normativi: Decreto 3 febbraio 1838, N. 4458 «con cui alla Valle di Catania ne' reali dominj oltre il Faro viene aggregato un *quarto* Distretto» («Aci-Reale con aggregati i circondarii di Aci-Reale, Mascali e Giarre, e Linguaglossa»); l'ampliamento circoscrizionale, pressoché coevo, con Decreto del 16 aprile 1838, N. 4565, che stabiliva «vengono aggregati al distretto di Aci-Reale i due circondarii di Randazzo e Aci S. Antonio». I circondari furono smembrati dal distretto di Catania.

(26) Biblioteca Zelantea: L. VIGO, *Miscell.*, vol. 122, N. 176.

del febbraio 1848, emesse in forma di decreti — del Comitato Generale di Sicilia sedente in Palermo, in data 5 e 18 febbraio 1848 (27).

Il 24 febbraio 1848, intanto, i componenti del Comitato generale di Sicilia, deliberarono la convocazione del General Parlamento per il 25 marzo, stabilendo per il 15 e il 18 marzo i «comizi elettorali», ossia i giorni per la votazione dei candidati per rappresentare, rispettivamente, i comuni e i distretti. Tra i componenti vi era il procuratore di Acireale dott. Giuseppe Scoppa, eletto nel marzo rappresentante del comune di Castiglione.

Il 15 marzo, mercoledì, furono scelti i due Rappresentanti del comune di Acireale. Apprendiamo da un articolo di un cronista coevo, M. Grassi, dettagli interessanti del procedimento elettorale: «volgendo il giorno 15 marzo ragunavansi solennemente nella vasta Basilica di San Sebastiano, insieme al presidente del Comitato, le commessioni tutte incaricate delle operazioni elettorali, all'oggetto di procedersi allo spoglio de' bullettini raccolti nelle diverse parrocchie della città, per la scelta de' due rappresentanti del Comune. (...) A maggioranza assoluta di voti vennero eletti e proclamati (...) l'avv. Mariano La Rosa, e Leonardo Vigo Fuccio». Il successivo 18 marzo nella medesima Basilica «si venne allo spoglio de' bullettini delle diverse nostre parrocchie, e de' comuni tutti del Distretto. A maggioranza assoluta si ebbero la scelta un Ignazio Romeo, e un Leonardo Vigo Calanna,...» (28).

Dalla fine di marzo l'attività nella Camera dei Comuni della

---

(27) Decreto 9 febbraio 1848, N. 51: «Ordinanza per l'amministrazione della giustizia penale e per altre necessarie disposizioni» (la nomina di N. Musmeci avvenne con la procedura dell'articolo 6); Decreto 18 febbraio 1848, N. 64: «Ordinanza per l'amministrazione della giustizia civile», Entrambi i decreti furono pubblicati ed inseriti in «Atti del Comitato Generale di Sicilia», Palermo, Tipografia Muratori, 1848.

(28) Cfr. «Atti e Istruzioni del Comitato di Acireale», Aci, 26 marzo 1848, N. 6, *cit.*

Il distretto di Acireale si componeva di 14 comuni — quelli attorno ad Acireale e quelli della zona ionica risalendo oltre la fascia pedemontana fino a Randazzo (con esclusione di Castiglione) — con una popolazione ufficiale, al 1° gennaio 1844, di 78.762 abitanti (Acireale: abitanti 21.212).

rappresentanza acese si rivelò intensa, correlativamente all'assidua frequenza alle sedute; e in particolare risalta quella appassionata e multiforme dispiegata da Lionardo Vigo (29). Questo aspetto della sua personalità meriterebbe di essere meglio conosciuto, compulsando sistematicamente gli atti e i resoconti parlamentari, dove pressoché in ogni seduta — e si legge anche più volte — appare come relatore o interpellante o interlocutore ad adiuvandum di altri oratori, o ancora come presentatore di mozioni o proposte di legge (30); venne eletto componente di numerose commissioni all'interno della Camera. Occorre aggiungere che l'attività pubblicistica di Vigo non ebbe rallentamenti, anzi contemporaneamente lo troviamo impegnato in un'attività giornalistica che richiedeva un certo dispendio di tempo, giacché divenne nel maggio 1848 «compilatore», ossia redattore, di un importante organo di stampa, «L'Apostolato», fondato nel gennaio precedente e diretto da Francesco Crispi (31).

Per completezza aggiungiamo che nella Camera dei Pari. Acireale ebbe due suoi cittadini inseriti nelle terne e poi approvati con votazione della Camera dei Comuni, che rappresentarono due parie vacanti: il sac. Antonio Calì Sardo dei baroni di San Carlo fra i Pari spirituali per la «paria vescovo di Caltanissetta» c, fra i Pari temporali, Salvatore Vigo per la «paria Principe di Castelnuovo» (32).

---

(29) «Lionardo Vigo nel 1848 era un uomo maturo di anni e di senno, ricco d'ogni erudizione favolosa e storica...». Vedi FRANCESCO GUARDIONE, *La Sicilia nella rigenerazione politica d'Italia (1795-1860)*, Palermo 1912, p. 395; sulla procedura legalitaria sostenuta dal Vigo in ordine alla questione dinastica ivi pp. 391-401.

(30) Un esempio interessante, inserito fra i documenti a stampa della Camera dei Comuni, è il «Progetto di decreto per l'abolizione delle decime presentato alle deliberazioni dell'«apposita commissione», Palermo, 1848, 8°, pp. 8, in L. VIGO, *Miscell.*, vol. 219, N. 20.

(31) Cfr. FRANCO DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in *La stampa italiana del Risorgimento* (a cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia), Bari, Laterza, 1979, p. 460.

(32) Fu eletto dalla Camera dei Comuni, nella seduta del 14 aprile 1848, ottenendo al primo scrutinio la maggioranza assoluta richiesta (gli altri della terna erano: il Principe Lanza e Vincenzo Florio); in seguito alla ri-

Riteniamo che l'attività di N. Musmeci, rientrato in Sicilia assieme a Salvatore Vgo, si sia svolta all'inizio, nella primavera del 1848, in Acireale sede del Tribunale distrettuale; in seguito con certezza fra l'estate e l'autunno di quell'anno, si trasferì a Palermo dove ben presto, accanto agli amici deputati accesi, si mise in buona luce per le sue qualità.

Per emergere, in quel periodo di emergenza, occorre fare politica e Musmeci iniziava con un'intensa attività di giornalista impegnato a sostenere la linea governativa: strumento fu «Lo Statuto», quotidiano, uscito il 22 agosto 1848 in appoggio al Governo presieduto da Vincenzo Fardella di Torreatsa, formato il 13 agosto. Diretto all'inizio da S. Salafia (che a fine ottobre fu nominato direttore del «Giornale Ufficiale»), dal novembre alla cessazione, 7 aprile 1849, fu diretto dal Musmeci (33).

Due i titoli di rilievo che Musmeci aggiunse ai precedenti nella seconda metà del 1848: la pubblicazione della monografia giuridica sulle decime, ossia su un istituto fra i più complessi e controversi e secolari del diritto pubblico siciliano (34), e la nomina a direttore del Liceo Nazionale di Palermo.

L'importanza dell'incarico, conferito a un giovane di ventinove anni, al vertice di un istituto allora unico in Sicilia, risalta con evidenza da alcuni dati e riferimenti tratti dalla documentazione ufficiale. L'istituto, come tutte le scuole d'istruzione secondaria rette in passato dai Gesuiti, fu riformato; il consiglio ordinario di Stato (Consiglio dei ministri), nella riunione del 30 ottobre approvò l'ordinamento provvisorio degli studi articolati in due sezioni, e lo denominò Liceo Nazionale, e stabilì, inoltre, un organico formato da insegnanti qualificati. La Camera dei Comuni, poi, con due provvedimenti, approvati dopo ampio dibattito, riordinò il piano definitivo degli studi e la retri-

---

vendica, sostenuta dai titoli, Giuseppe Valguarnera (barone di Niscemi), titolare della paria barone di Giardinello, ottenne quella di Castelnuovo e il Vgo subentrò il 22 maggio in quella vacante di Giardinello.

(33) Cfr. F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, cit., p. 461.

(34) N. MUSMECI, *Memoria intorno alle decime di Sicilia*, Palermo, Tip. Ruffino, 1848, pp. 172.

buzione del personale docente e non docente dell'istituto (35).

Intanto un rimpasto nel Governo di Sicilia, avvenuto nei primi di novembre — con mutamenti significativi — portava alla nomina del barone Vito D'Ondes Reggio a ministro dell'Istruzione pubblica e dei lavori pubblici (36). Dopo la nomina, nella seconda metà di novembre, il D'Ondes Reggio inaugurava l'anno scolastico con un discorso programmatico di notevole interesse per le affermazioni sulla situazione scolastica in Sicilia e per i principi sostenuti: «E dippiù, siccome l'istruzione secondaria dovrebbe essere obbligatoria per gran parte dei cittadini, così è assai opportuno, che taluni secondo il proprio genio e le proprie circostanze potessero trasandare lo studio del latino, e consacrarsi a qualche altro, pel quale crediamo nostro dovere fare proposta alle pazienti Camere legislative» (37).

Ed ora la parola all'interessato: ossia, i sentimenti del Musmeci, dopo la nomina. Da una lettera, inviata da Palermo il 4 novembre 1848 a Lionardo Vigo (che trascorreva una breve pausa di distensione in campagna, a Ballo), apprendiamo notizie e particolari su un esponente di rilievo come l'economista e statistico Francesco Ferrara, che sta per spiccare il volo fuori dell'isola, dove ha finora operato. Tale lettera, per il contenuto che va oltre la comunicazione della nomina, merita di essere conosciuta per ampi stralci: «Ieri sono stato nominato Direttore Ispettore del Liceo Nazionale di Palermo. Ve ne do avviso, sicuro dell'immenso piacere che voi ne avrete. Vi sono immense fatiche:

---

(35) Decreto 13 ottobre 1848, N. 327 «Saranno riaperte le cattedre delle scuole ex-gesuitiche» e Decreto 3 dicembre 1848, N. 444 «Retribuzioni annuali assegnate ai temporanei professori del Liceo Nazionale aperto nell'antico collegio ex gesuitico», in *Collezione di leggi e decreti del General Parlamento di Sicilia nel 1848*, Palermo, Dalla Stamperia Carini, 1848, pp. 359 e 482-84.

(36) La nomina venne comunicata alla Camera dei Comuni nella seduta del 13 novembre 1848. Vedi ASSEMBLEE DEL RISORGIMENTO, *Sicilia*, Roma 1911, vol. II, p. 690.

(37) VITO D'ONDES REGGIO, *Programma per l'apertura del Liceo Nazionale di Palermo*, Palermo, Dalla Stamperia Carini e Meli, 1848, p. 8 (Estratto dal «Giornale Ufficiale»). Esemplare dell'estratto nella Biblioteca Zelantea: L. VIGO, *Miscell.*, vol. 88, N. 3.

si tratta di fondare il Liceo, e sopra nuove basi. Ma pazienza: sono stato io in gran parte l'autore del progetto, è giusto che ne paghi la pena». Dopo un inciso dedicato all'offerta del trono di Sicilia ad Alberto Amedeo di Savoia, la cui accettazione sembra certa, le notizie — e una veramente profetica — sul prestigioso incarico di docente universitario a Torino conferito al trentanovenne Francesco Ferrara: «Abbiamo con quasi certezza perduto Ferrara; disprezzato, avvilito e nella miseria in Sicilia, è stato elevato a molto onore in Piemonte. Ha fatto un magnifico affare. Ha avuto la cattedra di Economia e in un solo anno guadagnerà più che 35 mila franchi: 6 mila dal Governo; 4 mila come direttore del giornale «Il Risorgimento». Deve dare a forza non meno di 80 lezioni a 300 franchi l'una». Una frase finale del Musmeci («Così nei paesi stranieri viene ricompensato il merito»), rivela il commento rimasto nella penna. Essa fa risaltare oggettivamente il divario notevole fra il compenso per il lavoro intellettuale svolto da due docenti. La somma che ricaverà il Ferrara al termine dell'anno è espressa dai grandi numeri (38) e sottintende la pochezza della sua retribuzione per un intero anno, inferiore a cento onze (39).

---

(38) L. VIGO, *Epist.*, vol. VII, 1848, N. 355.

(39) Francesco Ferrara, nato a Palermo nel 1810, già molto noto in Sicilia, aveva contribuito al prestigio dell'Ufficio di Statistica impiantato nel capoluogo siciliano. Ivi impiegato dal 1832 e diventato il dirigente nel 1834, era nel 1848 apprezzato fuori dell'isola per le sue ricerche storiche sulla popolazione di Sicilia in epoche lontane; ricerche apparse dal 1835 in poi nel «Giornale di Statistica», di cui era stato fondatore. A Torino, fu docente universitario di economia politica dal 1849 al 1859, e fra i fondatori ed azionisti della «Croce di Savoia», quotidiano che, apparso il 22 giugno 1850, fu diretto da Ferrara da questa data al settembre dell'anno successivo. E' ritenuto concordemente uno dei grandi economisti italiani dell'Ottocento e un caposcuola.

Per quanto riguarda la partenza per il Piemonte, aggiungiamo che F. Ferrara fu eletto dalla Camera dei Comuni componente della missione diplomatica inviata dal Governo siciliano a Torino alla Corte piemontese, per sollecitare l'accettazione della Corona di Sicilia proposta per Alberto Amedeo duca di Genova, secondogenito del re Carlo Alberto, e in tale qualità di deputato chiese il «congedo» (accordato nella seduta del 20 luglio). Era stato eletto il 15 marzo rappresentante dei comuni di Partinico, di Noto e di Palermo. Optò per la rappresentanza della città natale.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione al versante delle rappresentanze e delle connesse vicende elettorali — per le molte peculiarità ed «espediti» ancor oggi interessanti —, soffermandoci su due comuni vicini ad Acireale, costituenti (con altri due minori) un circondario: Aci San Filippo Catena (abitanti 4.656), i cui elettori non parteciparono alla prima tornata elettorale unitamente a quelli di Aci Sant'Antonio, per contrasti sulla scelta preventiva del candidato unico, ma che con successivi ricorsi e petizioni ottennero il diritto ad una separata rappresentanza; ed Aci Sant'Antonio (abitanti 6.759), capoluogo del circondario omonimo (40), che il 15 marzo elesse un rappresentante, Michele Maugeri, il quale, dopo molti «congedi» ed assenze, fu dichiarato decaduto dal mandato. In seguito a tale atto nel gennaio 1849 fu inviato in sostituzione, dopo nuove elezioni, Niccolò Musmeci (41).

Quanto alle vicende elettorali riguardanti i due comuni sopramenzionati, che si susseguirono nell'arco di tempo compreso dal 25 marzo 1848 al 17 aprile 1849, periodo di funzionamento

---

(40) Il circondario di Aci S. Antonio con Decreto del 16 aprile 1838, N. 4565, fu ristrutturato, ossia ingrandito (art. 2: «Si comporrà d'oggi innanzi de' seguenti comuni: Aci S. Antonio co' suoi quartieri, Aci S. Filippo Catena, co' suoi quartieri; Aci Bonaccorso Aci Castello»), staccato dal distretto di Catania ed aggregato a quello di Acireale.

A proposito di tali comuni, allora quartieri, distaccati da Aci nel 1640, così scriveva Leonardo Vigo, poco prima dell'aggregazione: «Non è mio ufficio riferire lo stato de' quartieri: li visitate, e la loro miseria, se S. Antonio e Catena togli, si vedrà essere miserabilissima! Ora poi sono sì smiuzzati da sapersi appena in quante comuni sono divisi e suddivisi». Vedi L. VIGO, *Notizie storiche della città d'Acireale*, Palermo, Dalla Tip. Lao e Roberti, 1856, pp. 114-115.

(41) I contrasti — possiamo definirli secolari — si acquietarono temporaneamente, quando gli abitanti dei quartieri che facevano capo ad Aci S. Filippo ottennero la «collettazione», ossia come «quartieri riuniti» divennero un comune separato da Aci S. Antonio. Il Decreto regio del 21 settembre 1826 sancì: «Il Comune di Aci S. Antonio e S. Filippo colle sue adiacenze nella Valle di Catania, si divide in due Comuni chiamati *Aci S. Antonio, ed Aci S. Filippo*». Il nuovo comune rimase sottoposto per le controversie giudiziarie o affari di giustizia, alla giurisdizione del R. Giudice di Circondario con sede in Aci S. Antonio, capo circondario.

del Parlamento siciliano e insieme, della vita effimera del nuovo ordinamento giuridico-amministrativo, sappiamo che il 15 marzo 1848 si svolsero in tutti i comuni dell'Isola (con qualche eccezione) le elezioni per i rappresentanti da inviare a Palermo. Dopo la solenne seduta inaugurale del 25 marzo, nella seduta serale del medesimo giorno iniziava la verifica della regolarità delle elezioni e dei titoli dei rappresentanti: ben 202 di essi furono convalidati in quella seduta. La Camera dei Comuni si soffermò su poche elezioni controverse: «La prima elezione contrastata era quella di Aci S. Antonio». Il motivo per l'annullamento, sostenuto da Gabriele Carnazza, era grave: «la Commissione Elettorale di quel comune avea impedito che prendessero parte al voto gli Elettori di Aci-Catena, che su ragioni appoggiate ad un atto del Parlamento del 1814, il Comitato Generale avea ammesso all'elezione». La Camera, sospesa la validità dell'elezione, affidò ad un comitato l'inchiesta o istruttoria (42). Gli altri dieci casi discussi dalla Camera furono risolti: alcuni con l'annullamento, altri con la convalida dei rappresentanti.

Degli accertamenti relativi a tale elezione si parlerà qualche giorno dopo, in altra seduta, quando il relatore Antonio Agnetta denunciava un fatto gravissimo, ossia «l'incartamento riguardante l'elezione del Rappresentante di Aci S. Antonio fu involato dalla sua cassetta della panca nella Camera medesima dei Comuni, con frattura del serrame» (43). Si trattava di furto doppiamente aggravato e quindi altra istruttoria disposta dalla Camera. Nella seduta del 24 aprile si troverà una soluzione per così dire «indolore», che soddisfa tutte le componenti. Il relatore Mercurio Ciminna riferiva che un inviato, tale Tropea, del Comune di Aci S. Filippo Catena, aveva dichiarato alla commissione di non insistere nel ricorso per l'annullamento, che ritirava, e chiedeva il riconoscimento della Rappresentanza per il suo comune. Il relatore concludeva che «dovrebbe ritenersi valida la sua elezione» (sembra incredibile: di Aci S. Antonio). E

---

(42) *Atti autentici del General Parlamento di Sicilia del 1848*, Palermo, Stamperia del Parlamento, s.a., Camera dei Comuni, p. 22.

(43) *Atti autentici* cit., Camera dei Comuni, seduta del 31 marzo 1848, p. 82.

tale tesi, dopo alcuni interventi di segno opposto, prevalse a maggioranza (44).

Nel comune di Aci S. Filippo Catena le elezioni si svolsero il 22 giugno; e la partecipazione e l'espressione del voto — unanime — non sono privi di significato: «in tutto numero 137 schede (...) e tutte le suddette schede han portato il voto unanime in favore del dott. Vincenzo Natale da Militello» (45).

Il risultato di tale votazione e la scelta del rappresentante non furono bene accolti da Lionardo Vigo che, appreso il risultato, fece delle vibrante rimostranze per lettera al professore Giuseppe Seminara Scullica, residente in quel comune; e l'eco rimbalza dalla risposta sconsolata ma leale del Seminara, da cui risalta con chiarezza la sorprendente unanimità e il sistema escogitato, che tolse agli elettori il fastidio di recarsi alle urne: «Il piacere di vedermi onorato di Suoi caratteri mi è stato avvelenato dalle di Lei troppo amare doglianze». Ed ecco la descrizione del meccanismo, in verità semplice: «Nella fretta, fra gli imbarazzi delle Commissioni elettorali ragunate alla formazione del Consiglio Civico, mentre si voleva prontamente ubidire al Parlamento, che avea fissato il giorno alla elezione del nostro rappresentante, si scrissero tante schede, quanti erano i nomi degli elettori segnati nei registri, si buttavan nell'urna, s'estrassero, si numerarono, si proclamò la elezione». E il Seminara che ruolo ebbe?: «Io presi parte in questo gioco di destrezza? Lo vede Dio. Avrei potuto impedirlo questo è vero. Ma bisognava far guerra a persone ch'io stimo, e procurar loro lo sdegno di tutto il paese. Pure avrei dovuto chiuder gli occhi ad ogni riguardo...». Li chiuse veramente tutti e due gli occhi, per timore (non confessato) e per evitare lo scandalo (aveva l'obbligo di farlo perché compo-

---

(44) *Atti autentici* cit., Camera dei Comuni, p. 314. Il convalidato è il sig. Michele Maugeri.

(45) *Atti autentici* cit., Camera dei Comuni, seduta del 28 giugno 1848, pp. 322-324.

Vincenzo Natale (Militello Val di Noto 1788 - ivi 1855), letterato e storico, era stato eletto deputato di Catania al Parlamento delle Due Sicilie (Napoli) del 1820-21.

nente del seggio elettorale, in qualità di Segretario generale e tesoriere del Comitato civico!) (46).

Seguiamo ora da vicino il sig. Michele Maugeri, primo rappresentante di Aci S. Antonio. Certamente, egli non brillò per la sua presenza ai lavori parlamentari se, fin dai primi di maggio chiedeva un periodo di congedo (e il 9 maggio la Camera gliene concesse un mese); il suo nome non si riscontra né prima né dopo tale data. Le assenze dei rappresentanti creavano dei vuoti vistosi, che incidevano negativamente sulla funzionalità della Camera, al punto che L. Vigo, fin dal 15 luglio, proponeva al presidente della medesima «che si richiamino i Deputati assenti». Nel mese di Novembre, dopo un dibattito, fu approvato un decreto che nella rubrica sintetizzava un principio: «Perderanno la rappresentanza quei deputati assenti nella Camera legislativa qualora fra quindici giorni non vi si restituiscano» (47). Il 26 dicembre la Camera, con interpretazione più rigorosa, eliminando il preavviso e il termine, stabilì che «I deputati assenti illegittimamente sono dichiarati dimissionari», e nel corso della seduta subivano il procedimento di decadenza sette di essi. Nella seduta del 2 gennaio 1849 ne vennero dichiarati «decaduti» ben diciotto, e fra essi troviamo il nome di Michele Maugeri; inoltre «si dispone che si convochino i collegi elettorali per le nuove nomine» (48).

Le elezioni per il nuovo rappresentante di Aci S. Antonio si svolsero certamente nell'ultima decade del gennaio 1849. Nella seduta del 12 febbraio successivo venne esaminata la posizione del neo eletto N. Musmeci. Dopo il parere favorevole del relatore, Moscuzza, a nome della commissione per la verifica dei poteri, fa presente all'assemblea che «il signor Musmeci detta lezioni di dritto civile» e questo incarico di docente non costituisce divieto. La convalida costituì oggetto di numerosi interventi per *de-*

---

(46) L. VIGO, *Epist.*, vol. VII, 1848, N. 205, «Aci Catena li 3 luglio 1848» (è diretta al Vigo che si trovava a Palermo).

(47) Cfr. *Collezione di leggi e decreti del General Parlamento di Sicilia nel 1848*, cit., «Decreto 22 novembre 1848, N. 399», p. 448.

(48) LE ASSEMBLEE DEL RISORGIMENTO, *Sicilia*, Roma 1911, vol. II, p. 882.

*finire* «la compatibilità dei direttori di Liceo» con il mandato parlamentare, ossia se tale funzione è ricompresa nel divieto della rappresentanza stabilita per coloro che ricoprono impieghi nell'amministrazione dello Stato. Dopo gli interventi a favore della convalida di L. Vigo e di Giovanni Bruno (49), fu Filippo Cordova che pose in evidenza qual era lo spirito della legge in ordine al divieto, che colpiva gl'impiegati e non i professori (50).

Convalidato dunque il 12 febbraio, N. Musmeci nei due mesi successivi, ultimi del funzionamento della Camera dei Comuni, diede prova delle sue qualità con interventi nei dibattiti; il 5 marzo parlò su un tema di grande impegno, ossia sulle «esenzioni doganali», o su argomenti minori come sugli stenografi della Camera (14 marzo) o, ancora, sulle modalità di «Abbonamento ai giornali nazionali presso gli uffici postali» (31 marzo), che dimostrano l'interesse per i molti problemi che occorre risolvere concretamente.

Intanto, siamo nel mese di aprile 1849, la situazione militare è diventata gravissima. E' il tempo dei proclami solenni e nobilissimi emanati da Ruggiero Settimo e dal Governo siciliano. Dopo quello del 4 aprile 1849, «Alle civili Nazioni, il Governo siciliano», i due successivi del 10 e del 12 aprile riguardano la perdita di Catania. L'ultimo, del 12 aprile, «Proclama per la resa di Catania», è denso di espressione suggestiva da epopea: «In 15 mesi quanti secoli non sono scorsi per noi! da schiavi siamo stati al cospetto dell'Europa col cipiglio di uomini fieri della nostra libertà». E concludeva: «Palermo, la città del Vespro, la città del 12 gennaio, sarà il sepolcro della tirannia» (51). Era il preludio della fine dell'impresa eroica e straordinaria, iniziata il 12 gennaio 1848.

Due settimane più tardi fu decretata (congiuntamente alla

---

(49) G. Bruno (Palermo 1818 - ivi 1891), rappresentante del comune di Salemi, dal 1844 docente di Economia politica nell'Università di Palermo, è autore di numerosi scritti di economia e finanze.

(50) LE ASSEMBLEE DEL RISORGIMENTO, *Sicilia*, Roma 1911, vol. III, pp. 65-67.

(51) LE ASSEMBLEE DEL RISORGIMENTO, *Sicilia*, Roma 1911, vol. III, p. 311.

Camera dei Pari) la dissoluzione della Camera dei Comuni. Nella seduta del 17 aprile 1849 fu presentato un progetto di decreto contenente l'articolo unico «Il Parlamento proroga le sue sessioni. Le Camere torneranno a riunirsi il primo di agosto 1849». Approvato col dissenso di un solo voto e con la dispensa della seconda e della terza lettura, il presidente della medesima Fardella di Torreatsa dichiarava prorogata la sessione. La seduta, iniziata alle ore 4 pomeridiane si chiudeva alle ore 5 e mezzo (52).

Il 15 maggio 1849, con l'entrata a Palermo dell'esercito borbonico comandato dal tenente generale Carlo Filangieri, principe di Satriano, furono suggellati la fine di una nuova era di rigenerazione e il tentativo, peraltro già tramontato fin dal sorgere, di restaurazione della monarchia indipendente del Regno di Sicilia.

Senza, ovviamente, seguire le vicende ulteriori dei deputati acesi, diciamo che Niccolò Musmeci, trentenne appena, iniziò un nuovo ciclo della vita rimanendo in Sicilia. Fu disposto nei suoi confronti, dalle nuove autorità, un periodo di tre anni di domicilio coatto nel comune di Termini Imerese; il provvedimento fu emesso per avere egli rifiutato di firmare un atto di ritrattazione in ordine al decreto di decadenza della dinastia borbonica del 13 aprile 1848 (cui, peraltro, non partecipò perché divenne rappresentante nel febbraio 1849). Nel decennio grigio, dal 1850 al maggio del 1860, si dedicò esclusivamente all'attività professionale, svolta con intenso studio e adeguato successo, avanti le magistrature superiori e presso la Consulta di Sicilia. Rimangono di questa attività numerose memorie legali (autentiche monografie giuridiche), di cui daremo adeguati ragguagli altrove.

---

(52) LE ASSEMBLEE DEL RISORGIMENTO, *Sicilia*, Roma 1911, vol. III, seduta del 17 aprile 1849, pp. 315-316.

Rimane un imponente produzione di norme legislative e amministrative in gran parte raccolte in «*Collezione di leggi e decreti del General Parlamento di Sicilia nel 1848*, Palermo, Dalla Stamperia Carini, 1848, pp. 554 + XXIV (contiene in totale 515 decreti, approvati dal 26 marzo 1848 all'11 gennaio 1849).

### III

1860 - 1872

Nominato nel 1860 giudice della Gran Corte criminale e docente di Diritto commerciale nell'Università di Palermo. Nel gennaio 1861 eletto alla Camera dei Deputati dalla sua Acireale. Rettore dell'Ateneo palermitano per un triennio (1862-1865). Eletto deputato, nell'ottobre 1865 per la IX legislatura, nel collegio di Canicattì (Agrigento). Componente nel 1865 del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Contrae matrimonio con la contessa Clotilde Ferrari Bravo (1866). Attività professionale fino alla morte prematura: 22 giugno 1872.

Nella inoltrata primavera del 1860 si decisero, con lo sbarco a Marsala di Garibaldi, i nuovi destini della Sicilia. E nell'estate, con i risolutivi combattimenti densi di episodi eroici, che resero possibile realizzare il programma enunciato nel proclama del 7 maggio, stilato sul piroscampo «Piemonte», si chiuse la campagna di guerra iniziata nel mese di maggio. Durante il periodo di guerra una serie di provvedimenti urgenti furono emanati per porre le basi del nuovo ordinamento. Un gruppo ristretto di civili operava accanto al Generale, e fra essi spiccava Francesco Crispi, che controfirmava i decreti nella qualità di segretario di Stato (dal giugno come segretario dell'Interno) nel breve periodo della Dittatura. A Garibaldi, che continuava la guerra di liberazione nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie, subentrava Antonio Mordini, con la qualità di prodittatore.

Niccolò Musmeci, quarantunenne, arricchito dalle molteplici esperienze vissute nei ruoli che già conosciamo, ben noto per

l'attività svolta come deputato nel 1849 e per l'avvocatura esercitata con impegno e successo nel decennio successivo, fu ben presto chiamato a nuovi incarichi di prestigio e di responsabilità. Le nomine, che si susseguirono nel secondo semestre del 1860, sono riconoscimenti per la serietà dimostrata negli incarichi pregressi ed apprezzamenti per gli studi approfonditi e le pubblicazioni. Il 3 agosto, con decreto del prodittatore Mordini, fu nominato «giudice di Gran Corte criminale e destinato a servire nella Gran Corte civile di Palermo» (53). Una data importante, che costituisce un traguardo ambito, fu quella del 20 ottobre successivo, allorquando, con decreto a firma di Mordini, fu nominato professore ordinario di «dritto marittimo e commerciale» nell'Università di Palermo (54).

Ultima, ma certamente di enorme soddisfazione per il Musmeci, un'altra nomina coeva: con provvedimento tipico del periodo rivoluzionario (rivelatosi ben presto di difficile esecuzione), il 14 ottobre fu firmato il decreto di abolizione delle decime personali ed altresì delle decime e delle altre prestazioni dovute agli enti ecclesiastici, dichiarandole redimibili al cinque per cento. Il Musmeci fu chiamato a far parte della Giunta, composta da tre magistrati, destinata alla conversione delle prestazioni («affrancazione») (55). Apprendiamo da altra fonte che egli manteneva l'incarico al Liceo Nazionale di Palermo, giacché lo ritroviamo componente di una commissione, nominata dal prof. sac. Gregorio Ugdulena (Segretario di Stato dell'Istruzione pub-

---

(53) Decreto N. 334 «Formazione del personale della Corte Suprema di Giustizia e gran Corti civili e penali, e Tribunale civile», in *Collezione delle leggi, decreti e disposizioni governative*, compilato dall'avv. Niccolò PORCELLI, Palermo, Off. Tip. Carini, 1861, p. 158, art. 3.

(54) Decreto 20 ottobre 1860, N. 742, in *Collezione delle leggi* cit., p. 530. Nell'articolo unico, assieme al Musmeci, furono nominati professori ordinari anche l'illustre studioso Emerico Amari e lo scienziato Stanislao Cannizzaro.

(55) Decreto 4 ottobre 1860, N. 557, «Abolizione delle decime», in *Collezione delle leggi* cit., p. 419. Nell'articolo 5 gli altri componenti della Giunta: Francesco Calcagno avvocato generale presso la Corte Suprema e Salvatore De Luca, giudice di Gran Corte Civile facente parte della Corte Suprema.

blica in Sicilia), per un progetto organico di riforma dell'istruzione secondaria in Sicilia (56).

Ad Acireale, frattanto, sono stati ricostituiti con successivi decreti gli organi per la provvisoria amministrazione civica e quelli distrettuali. Il 14 giugno 1860 Ignazio Romeo fu nominato governatore del distretto di Acireale; il 3 luglio successivo Mariano La Rosa fu nominato presidente della ricostituita magistratura distrettuale con sede in Acireale (57). Con decreti del 20 luglio e del 23 agosto Mariano Seminara Pennisi fu nominato presidente del Consiglio civico e Patrizio della città e conferiti altri incarichi in seno al Consiglio civico (58).

Non troviamo fra gli officiati il nome di Lionardo Vigo, che è rimasto volontariamente appartato perché ha scelto di essere fedele (tetragono, com'era, alle idee unitarie portate dal vento del Nord) agli ideali di autonomia per la Sicilia. Espresse i suoi sentimenti misti a inesaurita passione politica, in vista del plebiscito per l'annessione che si svolse in Sicilia il 21 ottobre 1860, — con denunce precise e visione profetica — in un opuscolo, scritto nell'agosto, che ebbe molta diffusione (59). I risultati

---

(56) Il testo dell'interessante relazione in GIUSEPPE DA FORIO (abate Erasmo da Lustrò) *Vita di G. Garibaldi*, vol. II, Documenti, Napoli, Stab. Tip. Perrotti, 1862, pp. 475-478. Gli altri due componenti erano Federico Napoli e Gaetano Daita.

(57) Cfr. *Collezione delle leggi cit.*, Decreto N. 79, recante la nomina di altri due governatori, fra cui Emanuele Pancaldo per Messina (eletto nel settembre 1861 deputato del collegio di Messina I). Decreto N. 164 «Nomina dei componenti la commissione speciale del distretto di Acireale». Oltre il presidente, era composta di quattro giudici, un avvocato fiscale, un cancelliere segretario e un sostituto cancelliere.

(58) *Collezione delle leggi cit.*, Decreto 24 luglio N. 208, p. 131 e Decreto 23 agosto 1860, N. 402, p. 222.

(59) L. VIGO, *Sicilia nell'Agosto 1860. Considerazioni*, Palermo Stamperia di C. Piola, 1860, p. 18: «Ancora non è proclamata l'annessione, ancora le insegne borboniche sventolano su i nostri castelli e già l'annessione è compiuta precedendo le formalità». Non si spiega, pertanto nell'«Indirizzo» al re Vittorio Emanuele II, rivolto dal Senato di Acireale l'8 novembre 1860, la sottoscrizione di Leonardo Vigo Calanna (primo firmatario è Mariano Seminara Pennisi, Patrizio di Acireale). Cfr. *Giornale Ufficiale di Sicilia*, Palermo, mercoledì 26 dicembre 1860, N. 173.

del plebiscito in Acireale — da tale punto di vista — furono deludenti, se alla valanga dei sì, ben 6743, si contrapposero solamente *dodici pel no* (60).

Salvatore Vigo, dopo gli anni grigi trascorsi nella quiete della sua proprietà di Santa Tecla, borgo marinaro di Acireale, che aveva trasformato in uno splendido agrumeto, si era trasferito a Palermo e fu inserito nel nuovo corso con alcuni incarichi. Nel mese di ottobre 1860 fu nominato componente della «Giunta per le conversioni delle prestazioni in natura dovuti ai corpi morali ecclesiastici» (giunta istituita con decreto del 4 ottobre) (61). Nelle convulse e complesse vicende che precedettero il plebiscito fu inserito nell'ottobre 1860 nell'organo consultivo creato per la salvaguardia delle prerogative siciliane: il Consiglio Straordinario di Stato; e Salvatore Vigo fu uno degli illustri componenti (62).

Un'ultima data importante per Acireale: il 1. gennaio 1861 si svolsero le elezioni per la scelta dei 30 componenti della civica amministrazione (63).

Si avvicinavano altre scadenze di estrema rilevanza per la Nazione ossia le elezioni politiche — indette per il 27 gennaio e il 3 febbraio 1861 — per il primo Parlamento italiano, ed Acireale, capoluogo di un collegio elettorale formato da otto comuni (64), doveva operare la scelta di una personalità adeguata alla gravità dell'ufficio rappresentativo.

La designazione per la candidatura non fu unanime; in seno

(60) Decreto 4 novembre 1860, N. 929, contenente i «Risultati del plebiscito», in *Collezione delle leggi* cit., p. 647.

(61) Decreto 17 ottobre 1860, N. 694, in *Collezione delle leggi* cit., p. 500.

(62) Dècreto 19 ottobre 1860, N. 730: «Istituzione e componenza del Consiglio straordinario di Stato», in *Collezione delle leggi* cit., p. 519.

(63) Vedi «Notamento dei 30 consiglieri eletti nel giorno 1. gennaio 1861 in Acireale», in L. VIGO, *Miscell.*, vol. 123, N. 90. Accanto ad ognuno i voti riportati; in testa, con voti 262, fu eletto D. Mariano Seminara Pennisi, che era stato nominato Patrizio della città e presidente del Consiglio civico provvisorio. Non troviamo, fra gli eletti, Lionardo Vigo.

(64) I comuni del collegio erano: Acireale (ab. 34.678), Acì Bonaccorsi, Acì Castello, Acì Catena, Acì Sant'Antonio, Trecastagni, Viagrande, Zafferana Etnea; gli abitanti in totale 56.701.

all'opinione pubblica che trovava espressione in associazioni, circoli e club, si formarono due «partiti»: uno che caldeggiava la designazione di Niccolò Musmeci, e l'altro che intendeva favorire Mariano La Rosa, illustre e dotto avvocato. Entrambi i candidati erano acesi, professionisti con titoli di fama e reputazione consolidate ed inoltre esperienza parlamentare acquisita nel 1848-49 a Palermo. Il divario di età — allora tenuto in grande considerazione — privilegiava l'avv. La Rosa, che apparteneva alla generazione di Salvatore Vigo e di Mariano Geremia (rappresentante di Acireale nella Camera dei Comuni del 1814 e del 1814-15). La giornata elettorale del 27 gennaio decise l'antagonismo. Il responso delle urne fu favorevole a Niccolò Musmeci; Mariano La Rosa secondo, con notevole distacco (65).

Dopo la solenne inaugurazione dell'VIII legislatura, avvenuta a Torino il 18 febbraio 1861, la presenza del deputato Musmeci nella grande aula di Palazzo Carignano sede della Camera dei Deputati, fu interrotta dopo qualche mese dal sorteggio (66), operazione mediante estrazione dei nominativi dall'urna, che riduceva l'eccedenza del numero dei professori e dei magistrati-deputati entro la percentuale stabilita dalla legge elettorale. Il 24 maggio 1861 Niccolò Musmeci, non favorito dalla sorte, ritornò alle attività consuete di docente universitario e di avvocato. Per completezza diciamo che le nuove elezioni, per il collegio divenuto vacante, svoltesi il 23 giugno successivo videro eletto

---

(65) Cfr. *Le elezioni politiche al Parlamento subalpino e al Parlamento italiano* (con «Avvertenza» di L. Nuvoloni), Roma, 1898, «Collegio di Acireale», p. 5 (i voti riportati da Musmeci furono 500, quelli di La Rosa soltanto 302).

(66) Cenni tecnici sul «sorteggio» riscontriamo in una lettera di Placido De Luca, spedita da Torino il 21 febbraio 1861 a Bronte all'amico Antonino Cimbali. Il De Luca, che attendeva il «sorteggio», era stato eletto nel gennaio 1861 deputato di Regalbuto (morì il 1. novembre di quell'anno a Parigi, cinquantanovenne).

«*Io non ho da temere altro fuorché il sorteggio, giacché dei professori d'Università non possono essere Deputati che 1/8 del quinto, ossia una quarantesima parte. Ora questo numero sarà ecceduto e quindi andremo in sorteggio per chi deve restare.*» Cfr. *Lettere di Placido De Luca ad Antonino Cimbali* (1851-61), Roma, Tip. F.lli Centenari, 1897.

l'avvocato Mariano La Rosa (si dimise dopo un anno, per motivi di salute, il 12 agosto 1862) (67). La seconda candidatura dell'avvocato La Rosa fu contrastata decisamente da una parte della cittadinanza, che si costituì in Comitato elettorale — presidente il barone Paolo Nicolosi — per la riuscita del candidato Antonio Boncompagni principe di Piombino (68).

La convalida — ossia regolarità — dell'elezione del Musmeci avvenne, senza discussione alcuna, nella seduta del 25 febbraio 1861 (apprendiamo dal relatore, il siciliano Paolo Paternostro, che — oltre i due candidati principali Musmeci e La Rosa, ve ne fu un terzo: Lionardo Vigo Calanna, che riportò 21 voti, certamente voti spontanei di estimatori).

Nel breve spazio di tre mesi di permanenza nell'ufficio, l'onorevole Musmeci svolse una discreta attività partecipando con assiduità ai lavori parlamentari. Oltre che riferire, come relatore, sulle elezioni di una decina di collegi, è da rilevare la presa di posizione, ampiamente documentata, su tre argomenti di rilievo. Il deputato siciliano Simone Corleo aveva presentato un progetto di legge sull'enfiteusi. Nella seduta del 15 aprile 1861, dedicata alla presa in considerazione del progetto medesimo, parlarono il proponente e il ministro di Grazia e Giustizia G. B. Cassinis. L'intervento di taglio storico-giuridico del Musmeci è incentrato sulla tesi che non erano più attuali le condizioni del contratto di enfiteusi, che per converso «nei tempi andati, più che utile necessario in Sicilia (...) queste condizioni erano di feudi inalienabili, di beni della Chiesa inalienabili, di fidecommessi che anche rendevano inalienabili una grandissima quantità di beni». Dopo un excursus storico, concludeva per l'opposizione alla pre-

---

(67) Mariano La Rosa nacque ad Acireale nel 1797 ed ivi morì nel febbraio 1867. Notizie biografiche sugli studi e sull'attività pubblica svolta in MARIANO GRASSI, *Intorno alla vita e agli scritti del Dr. Mariano La Rosa*, Catania, Stabil. Tip. C. Galatola, 1867, pp. 62.

(68) Cfr. *Giornale di Catania*, a. XIII, n. 48, sabato 21 giugno 1861, che contiene un «Programma» agli elettori; nel n. 52 di sabato 6 luglio 1861, i motivi della contrapposta candidatura e i dettagli dei risultati nei singoli comuni del collegio. Mariano La Rosa fu eletto con voti 427, il principe Boncompagni ne raccolse ben 365.

sa in considerazione del progetto Corleo («Mi duole, ed assai, di dovermi opporre») (69).

Altri interventi interessanti: il 21 aprile, in difesa del Consiglio superiore della Pubblica istruzione («al quale mi onoro di appartenere») di fronte alle accuse assai gravi lanciate dall'on. Michele Bertolami, deputato siciliano; il 26 aprile parlava contro la presa in considerazione del progetto di legge relativo alle tonnare, presentato da Benedetto Musolino, deputato calabrese; un altro intervento del 1. maggio riguardava il progetto di legge sulla Cassa degli invalidi della marina mercantile. L'atto senza dubbio più importante, fu la presentazione — nella seduta dell'11 maggio 1861 — di un progetto di legge intorno al riordinamento giudiziario in Sicilia (tendeva alla modifica di alcune disposizioni del decreto del luogotenente generale M. Cordero di Montezemolo, pubblicato il 17 febbraio 1861, che stabiliva il nuovo ordinamento giudiziario dell'Isola) (70).

Il 24 maggio 1861 fu la seduta decisiva, in quanto dedicata all'estrazione a sorte delle categorie in soprannumero: magistrati (quarta) e docenti universitari (ottava). Musmeci, lo sappiamo, fa parte di entrambe. Con operazione preliminare viene estratta la categoria quarta: i magistrati sono diciassette e l'estrazione riguarda sei nominativi. Fra i sei fu estratto N. Musmeci. Dopo l'estrazione il presidente della Camera pronunciava la formula «Questi cessano di essere deputati» (71). Subito dopo, per la categoria dei professori, cessavano di essere deputati altri siciliani: Emerico Amari e Gregorio Ugdulena.

Oltre l'attività già esposta, il Musmeci, — e ciò apprendiamo da una lettera del 9 novembre 1861 — aveva avviato la pratica

---

(69) ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, VIII legislatura, sessione 1861, *Discussioni*, tornata del 15 aprile 1861, pp. 521-523.

(70) A. P., Camera dei Deputati, VIII legislatura, *Discussioni*, tornata dell'11 maggio 1861, p. 941. I deputati siciliani, firmatari con Musmeci furono: Ugdulena, Corleo, La Farina, Giardina, De Luca Salomone.

(71) Musmeci condivise la sorte con Vincenzo Errante siciliano, mentre un terzo siciliano Salvatore Marchese, deputato di Catania I e docente di Filosofia del diritto nel nostro Ateneo, non fu estratto.

A. P., Camera dei Deputati, VIII legislatura, *Discussioni*, p. 1099.

per l'istituzione in Acireale del Tribunale (grande aspirazione di Lionardo Vigo, che affrontò nella primavera del 1861 il lungo viaggio a Torino per perorare quella causa). Aveva già preparato il terreno in un incontro con il ministro di Grazia e Giustizia G. B. Cassinis e la previa intesa con altri deputati siciliani «essendo allora ministro Cassinis fidava in lui col quale assieme a Raeli e Torrearsa avevamo formato ogni cosa» (72).

L'interruzione del mandato e dell'attività parlamentare consentì a N. Musmeci di potere spendere le sue energie e il suo ingegno nell'Università, dove già esplicava la sua attività di docente, e in altri settori dove la nomina costituiva attestato di fiducia, o apprezzamento, come l'ammissione negli antichi istituti di cultura palermitani.

Consultando gli annuari e i periodici coevi lo troviamo presente e onorato di incarichi prestigiosi. Iniziamo dall'Università, dove — da ordinario — insegnava dall'anno accademico 1860-61 Diritto nautico e commerciale; dopo appena un biennio di insegnamento, nell'autunno del 1862, fu nominato Rettore e rimase in tale prestigioso ufficio per un triennio (73). Apprendiamo ancora che il Musmeci ricopriva nella magistratura il ruolo, con le relative funzioni, di giudice della Gran corte Civile di Palermo; inoltre, dal 1861 era segretario della 2a sezione dell'Accademia di Scienze lettere e belle arti di Palermo, istituzione culturale secolare e prestigiosa, di livello universitario per le cattedre ivi erette: Fisica sperimentale assegnata all'abate Domenico Scinà, ed Economia politica assegnata all'abate Paolo Balsamo, con provvedimenti del 1806. Aggiungiamo che dal 1862 era componente della Deputazione che sovrintendeva alla Biblioteca Nazionale.

Altresì, da molti anni era socio ordinario del «Reale Istituto d'incoraggiamento di Agricoltura, Arti e Manifatture in Sicilia», dove lo troviamo in compagnia di uomini illustri e di studiosi

---

(72) La lettera da Palermo è diretta a Leonardo Vigo Fuccio, ma trovasi in L. VIGO, *Epistolario*, vol XI, 1859-1861, N. 683. Matteo Raeli era deputato di Noto e Vincenzo Fardella di Torrearsa deputato di Trapani.

(73) Cfr. *Annuario dell'Istruzione pubblica del Regno d'Italia per l'anno scolastico 1862-63*, Torino, Tip. Scolastica, 1863, p. 310.

di grande fama (fra i più antichi soci menzioniamo il grande storico Michele Amari, l'economista e cattedratico Giulio Albergo e il prof. Ludovico Bianchini, noto autore di una *Storia economico-civile di Sicilia* e, ancora, un conterraneo e vecchio amico come il cav. Salvatore Vigo, che poteva vantare un'anzianità veramente ragguardevole come socio: dal 29 febbraio 1836 (quinto in assoluto) (74).

Ci soffermiamo adesso sull'attività del Musmeci quale Rettore dell'Ateneo palermitano, e su di un avvenimento clamoroso di quel suo triennio di rettorato. Sono anni difficili: il 1862 con Aspromonte e la ferita di Garibaldi accende gli animi; all'Università, la maggioranza dei giovani aveva costituito, nei primi del 1863, il «Circolo Democratico Universitario», di cui era presidente Edoardo Pantano. Nel contempo vi era stato, alla fine del 1862, la modifica del Regolamento universitario con maggiore rigore per il numero delle tesi dei corsi e gli esami della sessione estiva. Il 1 giugno 1863 l'avviso del Rettore a presentare le domande fu la scintilla del tumulto studentesco, che provocò l'indomani la chiusura dell'Università — ordinata dal prefetto De Cossilla —. Un decreto ministeriale pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 10 giugno dispose quindi «la chiusura del corso scolastico e dell'anno corrispondente, nonché la sospensione degli esami per atti commessi dagli studenti contro la disciplina scolastica». Michele Amari, tuttavia, ministro della P.I., dispose la riapertura dell'Università, riammettendo gli studenti agli esami, previa dichiarazione di non avere partecipato al tumulto del 1 giugno (75). In quel giugno infuocato gli studenti avevano dato vita a un organo di informazione, per una più vasta opinione pubblica, intitolato «L'Università», che attaccava i docenti e il Rettore per i suoi precedenti politici, in prosa e in versi (76).

---

(74) Cfr. «Giornale del Real Istituto d'incoraggiamento di Agricoltura, Arti e Manifatture in Sicilia», 3<sup>a</sup> serie, anno I, Palermo, Tip. M. Amenta, 1863, pp. V - VIII.

(75) Vedi EDOARDO PANTANO, *Memorie dai rintocchi della Gancia a quelli di S. Giusto*, Bologna, 1933, pp. 121-129.

(76) Cfr. *L'Università*, «Giornale d'occasione - Organo della gioventù universitaria», Palermo, 15 giugno 1863, N. 7, e 16 giugno 1863, N. 8; nel

Il Parlamento nel 1862 varò la «legge sulla incompatibilità tra uffici ricoperti»: enumerò le categorie di cumulo negativo tra impieghi retribuiti a carico dello Stato, ossia fece chiarezza sul «cumulo» contemporaneo degli uffici consentiti nella medesima persona. Risultò in maniera inequivocabile — e la fattispecie interessava il professore Musmeci — la compatibilità tra cattedra universitaria e mandato parlamentare (allora non retribuito) (77).

La VIII legislatura continuava la sua vita fino al termine fissato dallo Statuto; dopo quasi cinque anni si avviava verso la fine naturale. Le nuove elezioni per la IX furono indette per il 22 ottobre 1862 (78). Il Musmeci si rituffava nell'agone elettorale; anzi lo ritroviamo candidato in due collegi elettorali: Acireale e Canicattì (provincia di Agrigento). Non conosciamo con esattezza i motivi della doppia candidatura. Ad Acireale, dal 22 dicembre 1862 deputato del collegio era Lorenzo Camerata Scovazzo — nativo di Gela — e una buona parte della cittadinanza riteneva di confermargli la fiducia, riproponendo la sua candidatura. L'altro «partito» contrappose l'acese Niccolò Musmeci, già deputato della Città.

I risultati elettorali furono di segno positivo per entrambi, nel senso che Camerata Scovazzo fu riconfermato nel collegio di Acireale (79) e N. Musmeci conquistò il collegio di Canicattì, strappandolo ad una personalità di rilievo come Vito D'Ondes Reggio, docente universitario e deputato di quel collegio per l'intera decorsa legislatura (80).

---

N. 7 un «Sonetto» dedicato al Musmeci è denso di acerbità e irriverenza goliardiche. I numeri, ora menzionati, in L. VIGO, Misc., vol. 122. 71.

(77) Legge 19 giugno 1862, n. 722, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» del 6 agosto 1862, n. 185. Le «cumulazioni» negative sono previste dall'art. 2 e il Musmeci non vi rientra.

(78) Il regio decreto 7 settembre 1865 chiudeva l'VIII legislatura e indicava le elezioni generali, per la IX, per i giorni 22 e 29 ottobre 1865.

(79) Cfr. *Le elezioni politiche* cit., «Collegio di Acireale», p. 5 (il risultato: Camerata Scovazzo voti 457, Musmeci voti 216).

(80) Cfr. *Le elezioni politiche* cit., «Collegio di Canicattì», p. 136 (Musmeci voti 219, D'Ondes Reggio voti 76).

La legislatura si apriva a Firenze — nuova capitale d'Italia — il 16 novembre 1865. Notevole e con carattere di continuità il contributo di N. Musmeci ai lavori parlamentari della sessione 1865-1866. Nella tornata del 7 marzo 1866 svolgeva un intervento di opposizione al progetto di legge relativo alla pineta di Ravenna, il cui primo articolo prevedeva una transazione della lite, promossa dall'amministrazione delle Finanze dello Stato avanti il tribunale di Ravenna contro il barone Aldo Beritelli (81).

Il 12 marzo 1866 prendeva parte alla discussione del progetto di legge relativo ai sequestri e alla cessione degli stipendi degli impiegati (82). Altresì, con un intervento tecnico, contribuiva alla convalida dell'elezione a deputato di Salvatore Majorana Calatabiano, docente nell'Università di Messina (83).

Intervento di rilievo quello del 26 maggio 1866, durante la discussione del progetto di legge per i provvedimenti finanziari (da cui il Governo prevedeva, dopo l'approvazione, nuove entrate per due milioni di lire), uno dei quali in particolare tendeva a vietare la coltivazione del tabacco in Sicilia e ad imporre un dazio su quello che veniva di fuori. Il Musmeci presentò un emendamento all'art 33 del progetto, per evitare o attenuare gli inconvenienti per l'agricoltura e il pregiudizio agli interessi economici siciliani. Documentato e preparato, faceva rilevare che i dati statistici forniti dal ministero relativi all'estensione della coltura e produzione dell'isola erano errati, ed ancora ricordava un analogo progetto di legge del 1862, elaborato nell'VIII legislatura «inteso ad estendere alla Sicilia la privativa del tabacco» e la successiva «nota ministeriale» che esplicitamente rilevava l'inop-

---

(81) A. P., Camera dei Deputati, IX legislatura, *Discussioni*, tornata del 7 marzo 1866, Firenze, Tip. Eredi Botta, 1866, vol. II, pp. 1314-1315; tornata dell'8 marzo 1866, pp. 1332-1336. La questione fu completamente risolta nel 1872, quando il Comune di Ravenna acquistò, dagli eredi Beritelli, la famosa pineta per lire 400.000. La notizia fu annunciata dal «Ravennate», periodico locale, del 19 novembre 1872.

(82) A. P., CAMERA, *Discuss.*, tornata del 12 marzo 1866, vol. II, pp. 1406-1408.

(83) A. P., CAMERA, *Discuss.*, tornata dell'8 maggio 1866, vol. III, p. 2043. Il Majorana era stato eletto l'11 maggio 1866 deputato del collegio di Nicosia.

portunità dell'approvazione, giacché «l'immediato passaggio dalla piena libertà al sistema del monopolio, potrebbe tornare soverchiamente gravoso alle popolazioni senza corrispondente utilità per il pubblico erario».

La tesi liberista temperata sostenuta dal Musmeci era che si lasciasse libera la coltivazione del tabacco nell'isola, sottoponendola bensì ad una speciale imposta. E concludeva coerentemente: «Signori, se è giusto che la Sicilia paghi la sua quota sopra il tabacco, trovate un mezzo che possa conciliare l'interesse delle finanze con quello dell'agricoltura; mentre così farete il bene dell'uno, non distrurrete interamente l'altro» (84). L'emendamento, nonostante l'appoggio di quasi tutti i deputati siciliani, fu respinto.

L'8 giugno presentava un emendamento con proposta di rinvio della discussione del progetto di legge sulle risaie (ma rinunciava alla parola, lasciando decadere l'emendamento) (85); l'11 giugno sottoscriveva un ordine del giorno per l'autonomia del Banco di Sicilia per quanto concerneva l'esercizio del credito fondiario (86). Nella seconda sessione di quella IX legislatura (con inizio il 15 dicembre 1866), da segnalare un intervento di Musmeci nella discussione del disegno di legge «per l'abolizione delle servitù di pascolo e legnatico nell'ex principato di Piombino», svolto il 27 gennaio 1867. Profondità del pensiero giuridico ed insieme rigore e chiarezza si riscontrano nella trattazione del tema intricato dei diritti promiscui e dello svolgimento storico delle promiscuità; «la terra — diceva — agente generale appropriabile non può rendere tutta la sua utilità se non appartiene unicamente a un solo (...) per renderla maggiormente fruttificante». Altro nodo, complicato dallo spartiacque della giurisdizione, era quello della legittimità rispetto allo Statuto della «Giunta di provvedimento», istituita ad hoc nel 1860, e che, se-

---

(84) A. P., CAMERA, *Discuss.*, tornata del 26 maggio 1866, vol. III, pp. 2532-2536 e 2544-2550 (replica del Musmeci). Uno dei deputati siciliani che non appoggiò l'emendamento fu Francesco Crispi, che parlò dopo Musmeci sostenendo una tesi diametralmente opposta.

(85) A. P., CAMERA, *Discuss.*, tornata dell'11 giugno 1866, vol. IV, p. 2995.

(86) A. P., CAMERA *Discuss.*, tornata dell'8 giugno 1866, vol. IV, p. 2915.

condo il Musmeci, era idonea a risolvere tali questioni di alta amministrazione, rispetto alla magistratura ordinaria: anzi in questa sede «se avverrà, avverrà lentamente e avverrà in modi diversi» (87).

Qualche settimana dopo, la chiusura anticipata della Camera, che terrà l'ultima seduta il 12 febbraio 1867.

Veramente intensa fu la stagione parlamentare di N. Musmeci, e per converso due solamente le lettere inviate da Firenze al grande amico Lionardo Vigo. Esse riguardano entrambe una pratica personale del Vigo (88). Nelle elezioni per la X legislatura, svoltesi il 10 marzo 1867, Musmeci non ripresentò la candidatura e si ritirò definitivamente dall'attività politica.

Dobbiamo aggiungere agli incarichi di rilievo, e per doverosa completezza, che alla fine del 1865 era stato nominato componente del Consiglio superiore della Pubblica istruzione (89).

Abbiamo di proposito omissis, fra gli incarichi ricoperti dal Sessanta, quello di presidente del Consiglio di vigilanza del regio educandato femminile «Maria Adelaide» di Palermo, per un collegamento di ordine squisitamente sentimentale, di cui diremo fra breve. Dall'anno scolastico 1863-64, direttrice dell'antica istituzione era la contessa Clotilde Ferrari Bravo da Rovigo (90), che mantenne l'incarico di direzione anche per gli anni scolastici 1864-65 e 1865-66. Il Musmeci, già di 47 anni, incontrava in lei la donna che corrispondeva ai suoi ideali (91); il matrimonio

---

(87) A. P., CAMERA, *Discuss.*, tornata del 21 gennaio 1867, Firenze, Tip. Botta, 1867, volume unico, pp. 239-242.

Nella tornata del 27 gennaio Musmeci propose un nuovo testo dell'articolo 2, che — dopo le delucidazioni del relatore on. Capone — ritirò.

(88) L. VIGO, *Epistolario*, vol. XIII, 1866-1871, «10 maggio 1866», N. 82 e «8 giugno 1866», N. 102.

(89) Vedi *Annuario del Ministero della P. I. del Regno d'Italia pel 1865-66*, Firenze, Tip. G. Fagioli e C., 1866, p. 8.

(90) Fu istituito nell'anno 1779 e nuovamente regolamentato con regio decreto 12 febbraio 1863. Per la direzione cfr. *Annuario dell'Istruzione pubblica del Regno d'Italia pel 1863-64*, Brescia, 1864, p. 454.

(91) La personalità, i sentimenti e il livello intellettuale della contessa Clotilde, si intuiscono dagli interessi coltivati e dalla statura dei suoi corrispondenti. Uno di essi fu Niccolò Tommaseo, che esprimeva (in una let-

fu celebrato nella primavera del 1866. Il 2 marzo 1867 nasceva un bambino; cui fu imposto il nome di Ruggiero (rimasto unigenito). Possiamo intuire che il matrimonio e poi la nascita del figlio siano stati i motivi principali che indussero il Musmeci ad abbandonare l'attività politica e i continui viaggi a Firenze. Trascorse il quinquennio successivo — ultimo della sua vita — dividendo l'attività tra il Foro e l'Università e riservando il maggior tempo alla famiglia; la felicità del padre traspare con delicatezza e compiutezza di sentimenti racchiusi in una frase dell'ultima lettera inviata al Vigo il 25 marzo 1872 (92).

La morte era già in agguato per annientare una vita esemplare di cittadino e di professionista: il 22 giugno 1872, a cinquantatrè anni, Niccolò Musmeci moriva a Palermo (93). Solenni le cerimonie funebri, a Palermo, il 23 giugno (94).

«E mentre l'eletta de' più illustri cittadini di Palermo lo seguiva nel sepolcro — ha scritto Leonardo Vigo (95) — contem-

---

tera a Lei inviata) il suo pensiero in ordine alle cause di non comprensione del «Ruggiero» da parte dei non siciliani. Cfr. *Ricordi del I. centenario della nascita di L. Vigo*, Acireale, Tip. ed. «XX Secolo», 1901, p. 32.

E ancora in una lettera del Musmeci a L. Vigo, con allegato un articolo di Francesco Paolo Perez inviato dalla moglie contenente l'inciso «e vi ricorda la vostra profferta di farlo ristampare nei giornali di Catania». L. VIGO, *Epistolario*, vol. XIII, 1866-1871, «Acireale 4 novembre 1870», N. 613.

(92) L. VIGO, *Epistolario*, vol. XIV, 1872-1874, «25 marzo 1872», N. 47: «Ruggerino continua nel suo progressivo svolgimento fisico, morale intellettuale: forma la nostra delizia». Il bambino aveva compiuto, da pochi giorni, cinque anni.

(93) La causa della morte l'apprendiamo da Luigi Sampolo *N. Musmeci - Necrologia*, loc. cit.: «Nel giugno scorso un doppio antrace alla nuca si gravemente lo travagliò da far presentire come egli ne sarebbe rimasto vittima».

(94) Articoli e necrologie in: *Giornale di Sicilia*, Palermo, sabato 22 giugno 1872, n. 143, e lunedì, 24 giugno 1872, n. 144 (articolo di Salvatore Capopardo, preside della Facoltà di medicina dell'Università); *Gazzetta di Palermo*, domenica, 23 giugno 1872, n. 171; giovedì, 27 giugno 1872, n. 172; venerdì 28 giugno 1872, n. 176 (necrologio siglato P.); nei successivi del 29 giugno, n. 177, del 30 giugno n. 178 e del 1 luglio n. 179, vi è un collegamento con la cattedra universitaria rimasta vacante.

(95) AA. VV., *Onori funebri a Niccolò Musmeci-Cali*, Acireale, Tip. Vincenzo Micale (Via Teatro, 48), 1872, p. 4.

poraneamente la città natale gli ergea nobile cenotafio nella grande aula del palagio comunale abbrunato, e vi accorreva in lagrime questa colta cittadinanza invitata dall'Accademia Dafnica a dolorarne in comune la dipartita. Nè a ciò arrestossi: il 7 luglio una seconda commemorazione se ne celebrava nell'inclito Collegio S. Martino diretto dall'esimio Padre Tommaso Patanè, ove raccolta il fiore delle nobili donne e de' gentiluomini di questa città tra musiche, orazioni e poesie, furono deposte le corone simboliche sull'urna del collagrimato». Il discorso in quella sede fu tenuto dall'avv. Michele Cali (96). «Ma con la massima solennità il 22 luglio (ha scritto ancora Lionardo Vigo) (97), giorno in cui compivasi il mese dell'irreparabile perdita, la Zelantea convocava il Municipio, l'Accademia Dafnica e il fiore de' cospicui cittadini per celebrare solennissime esequie al trapassato nell'istesso palagio comunale tra innumere calca di popolo col dolore e la mestizia nel cuore e sul volto» (98). E perché la memoria dell'amata effigie di un tanto uomo si eternasse ne' posteri fu decretato erigersi nel Gabinetto di questa Accademia degli Zelanti, allato a quello di Paolo Vasta, il di lui marmoreo ritratto, e non a spese di questa o quella Corporazione, ma con l'obolo spontaneo di tutti i cittadini, con a capo la Società degli Operai (99). Commovente il carne dedicato dal Vigo al Musmeci, il 22 luglio 1872. Ne riproduciamo la chiusa:

---

(96) Michele Cali, *Orazione funebre del giureconsulto Niccolò Musmeci* (letta il 7 luglio 1872), ms. autografo di cc. 16, che trovasi nella Biblioteca Zelantea.

(97) *Op. cit.* sopra, nota 95.

(98) I ricordi espressi da amici ed estimatori furono raccolti nel volume sopra cit. alla nota 95. Da segnalare, oltre l'orazione del prof. G. Seminara Scullica (pronunziata nella grande sala del Palazzo di Città), i contributi dell'amico Leonardo Vigo: un profilo essenziale, «In morte di Niccolò Musmeci-Cali» (sonetto), «Canto» (tre quartine) e un altro sonetto ancora. (Biblioteca Zelantea, *Misc.*, vol. 189, N. 2).

«Il Cittadino» settimanale acese, dedicò a N. Musmeci lunghi articoli nel n. 24 del 27 giugno e nel n. 26 dell'11 luglio 1872 (riporta la deliberazione della «Società dei commercianti ed artisti» per un busto in marmo, con l'elenco dei sottoscrittori che a quella data erano già un centinaio).

(99) Tale «marmoreo ritratto», scolpito da Rosario Anastasi, si trova oggi nella Biblioteca Zelantea.

## — Una gentile

Propagin delle venete riviere,  
 Bella de' fior del maggio e dell'aprile,  
 Carità il petto, elettrico il pensiero,  
 In feminee sembianze alma virile,  
 Nere le chiome e le pussille nere,  
 Grave agli atti, soave alla favella  
 Gli si rivela, ed Ei l'ama e inanella.

E un angioletto da' bei ricci d'oro,  
 Gli occhi e le labbra giolito e sorriso,  
 Or or disceso dall'etereo coro,  
 Tanto che olisce ancor di paradiso,  
 De' lieti genitor gaudio e tesoro,  
 Immagin d'ambo le movenze e il viso,  
 Al mite orire della nona luna  
 Gli bamboleggia amabilmente in cuna.

Ed a mezzo il quint'anno, orfano mio,  
 In braccio della madre inconsolata  
 L'amato genitor ti disse addio  
 Nel pien meriggio della sua giornata!  
 A nome invan con fervido desio  
 Lo chiami e desti... Ei più non ode o guata;  
 Né omai la madre t'alita e consola,  
 Chè più moto non ha, pianto o parola.

Vien meco, o figlio. Alla tua man confida  
 Aci un'immarcescibile corona;  
 All'avello paterno io ti son guida,  
 E tu al memore tumolo la dona:  
 Ivi posa quel Grande, a lui t'affida,  
 Virtude e patria il vocal marmo suona:  
 Sovr'esso piange esanime Triquetra,  
 E tu il voto gli sacra, ed io la cetra (100).

---

(100) La poesia del Vigo è riprodotta nel volume cit. alla nota 95, p. 41 ss.